



«Su Suvignano riapriamo l'istruttoria e a Pollica la caserma non chiuderà»

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

C'è una precisazione che sta a cuore al viceministro dell'Interno Filippo Bubbico e dalla quale ogni discorso non può prescindere. I tagli per fornire copertura al decreto Imu non fermeranno, come invece si era temuto, lo sblocco del turn over per le assunzioni in Polizia. «Per fortuna le cose non stanno così - premette - il taglio di 50 milioni su un fondo di 70 non incide sulle assunzioni di pubblica sicurezza già stabilite per l'anno 2013».

Come stanno le cose allora?

«È un taglio che, in ogni caso, riguarda soltanto l'anno in corso e il fondo già a partire dal 2014 tornerà a 120 milioni di euro. Il taglio c'è stato, ma come mi è stato confermato anche dal Dipartimento di Pubblica sicurezza i 20 milioni restanti coprono le esigenze di assunzioni già disposte per quest'anno».

Una buona notizia. Però ce n'è una molto meno positiva: non crede che la decisione di chiudere la caserma dei carabinieri di Pollica sia un affronto alla memoria di Angelo Vassallo, il sindaco ucciso tre anni fa? Il Comando generale dell'Arma smentisce, ma all'attuale sindaco Stefano Pisani sono arrivate a più riprese comunicazioni allarmanti in questo senso.

«Mi sento di escludere che si sia presa la decisione di chiudere la caserma. Nel caso di Pollica c'è un problema legato alla manutenzione ordinaria e straordinaria dell'edificio che attualmente ospita la caserma. Si tratta di valutare in sede locale, ma spetta all'amministrazione comunale insieme ai vertici dell'Arma studiare quale possa essere l'ipotesi di una diversa collocazione della caserma».

Il progetto per la costruzione di una nuova caserma era stato presentato all'allora ministro Maroni, ma poi tutto si è fermato per la mancanza di fondi.

«Purtroppo negli anni c'è stata una pesante riduzione di risorse, è sotto gli occhi di tutti. Attualmente l'orientamento, più che di costruire edifici ex novo, è quello di recuperare edifici già esistenti. Per questo auspico un lavoro che coinvolga congiuntamente i vertici dell'Arma e l'amministrazione comunale, in modo da valutare la possibilità di utilizzare immobili pubblici già esistenti. Ovviamente se non esistessero edifici idonei, occorrerà affrontare la questione da un altro punto di vista: o quello della co-

L'INTERVISTA

Filippo Bubbico

Il viceministro dell'Interno: «Il paese di Angelo Vassallo non resterà senza carabinieri. Per la tenuta confiscata va approfondito il progetto della Regione»

struzione o l'affitto di una struttura adatta».

Da viceministro dell'Interno sente di potersi impegnare con il sindaco Stefano Pisani in questo senso?

«L'impegno che assumo è di verificare con il comando dell'Arma e con il sindaco tutte le situazioni, nella certezza assoluta che la stazione dei carabinieri di Pollica non sarà eliminata. Non sarà chiuso l'esistente ma, nel frattempo, dobbiamo trovare una soluzione che restituisca dignità e decoro al lavoro dei militari».

Domenica a Monteroni d'Arbia, in provincia di Siena, si terrà una manifestazione organizzata da Regione, enti locali e associazioni antimafia contro la vendita all'asta della tenuta di Suvignano confiscata alla criminalità organizzata. È una decisione da cui non si torna indietro?

«Partiamo da una premessa: la confisca dei patrimoni criminali e mafiosi è uno strumento molto efficace che va rafforzato ed esteso. La lotta alla criminalità va fatta con un set di strumenti variegato, e colpire le mafie nei loro interessi economici si è dimostrata una strada molto efficace. Dopo di che si pone il problema dell'utilizzo di questi patrimo-

ni. Quando vengono confiscati capitali e beni mobili, tutto converge nel fondo unico di giustizia e quelle risorse vengono impiegate per il funzionamento dell'attività di giustizia. Personalmente, però, sono convinto sia necessario rivedere questo meccanismo perché quelle risorse confiscate, specie in un momento di difficoltà finanziaria, siano destinate prioritariamente alle forze di polizia. Oggi questo non accade e bisognerà trovare un punto di sostenibilità anche con il ministero dell'Economia perché i soldi della criminalità vengano usati per combattere meglio la criminalità».

Per quanto riguarda i beni immobili?

«Da una parte dobbiamo rendere evidente la riappropriazione dei beni posseduti alla mafia in una dimensione simbolica, usandoli per riaffermare la legalità. Diverso è invece il discorso relativo a quelle realtà che hanno un potenziale produttivo e possono creare occupazione. Il problema in questo caso è più complicato: lo Stato e gli enti pubblici non sanno fare impresa, non è la loro vocazione. Quindi si tratta di contemperare le due esigenze, il valore simbolico della riappropriazione e al tempo stesso la loro funzione sociale e la loro capacità di generare lavoro, impresa e occupazione. Per quanto riguarda la tenuta di Suvignano va ricordato che si tratta di oltre 650 ettari di terreni coltivati per attività cerealicola e zootecnica. Il consiglio direttivo dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati, composto da magistrati e rappresentanti delle diverse amministrazioni interessate, ha ritenuto di opporre un diniego rispetto al progetto presentato dalla Regione Toscana aprendo la procedura per la vendita all'asta. Io sono convinto che il consiglio direttivo e il prefetto Caruso che guida l'Agenzia abbiano agito in piena coerenza con le leggi vigenti, ma al tempo stesso sono convinto della piena affidabilità e serietà della proposta della Regione e delle amministrazioni locali coinvolte».

Questo che cosa significa?

«Significa che dobbiamo riconsiderare il tutto. Non ci troviamo di fronte al capriccio di un privato, ma al progetto di una Regione e di enti che hanno sempre dato dimostrazione di buon governo. La procedura è stata avviata ma come ministero verificheremo se esistono i margini per riconsiderare quella decisione».



...
«Il decreto Imu? I tagli ci sono ma non fermeranno lo sblocco del turn over per le assunzioni nella Polizia. Bastano i 20 milioni restanti»

Paola, morta per difendere lo Stato

LA STORIA

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

Adesso si valutano i problemi, si cercano soluzioni. Si riuniscono i responsabili del governo e della polizia. Entrano in campo le mauscole. Adesso succede. Come se un motore invisibile avesse cominciato a girare. Adesso che Paola è morta ammazzata, ventotto coltellate conficcate su questa madre sacrificata in una guerra quotidiana, difficile, silenziosa, fondamentale per la tenuta di un territorio, per dare senso a quell'espressione di comunità che non si mantiene da sola, non cresce spontanea come i capperi sui muri.

Va coltivata, ovunque. Paola Labriola era una di questi contadini che seminano il nostro Paese. Faceva un lavoro di frontiera, perché si misurava con i margini dell'umanità, con i limiti dell'umanità. Cercava - con i colleghi - di «includere» in questa comunità anche chi vive ammorbato dai disagi psichici, chi si è chiamato fuori dalla vita, chi la confonde e la imbroglia con le droghe. Ogni giorno, ogni ora, ogni momento Paola lavorava un passo di qua dalla sottile linea rossa, nella struttura che accoglieva il disagio psichico e sociale.

Com'è finita è cronaca dell'altroieri: un uomo adulto, rovinato, senza calore, le ha chiesto soldi per la droga, i soldi per qualcosa, o solo per chiedere, per avere un pretesto mentre lei, con educazione e sorridendo si scusava per averlo fatto aspettare, occupata da un altro paziente. Poi le coltellate. Le parole disperate dei colleghi, rabbiose, fuori dal camice: «Avevamo chiesto la vigilanza privata, qui entra chiunque». Le più pericolose sono le persone in astinenza, potenzialmente violenti. È un problema di centinaia di strutture per la salute mentale, di altrettanti Sert (gli avamposti di servizio per le tossicodipendenze). Paola era consapevole e sconfortata, sembra che avesse considerato anche la possibilità di un trasferimento, tanto era preoccupata dalle frequentazioni della struttura, e dall'assenza di protezione. Questi ambulatori sono posti necessari per una comunità, sono reti di protezione, sono - addirittura - la «nobilitazione della politica», intesa come governo di un territorio e per questo è per forza più importante dov'è più difficile da curare. Per dirla con un po' di imbarazzante utilitarismo, senza queste strutture le nostre vie sarebbero più insicure.

I dottori del centro di igiene mentale di Bari dove Paola lavorava (in un quartiere complicato e dal nome bellissimo: Libertà) avevano dunque chiesto un sostegno. «Bastava un agente». Non serviva l'esercito: bastava un agente che controllasse gli accessi, che intervenisse nei casi di improvvise aggressioni. Forse non avrebbe salvato Paola, forse sì. Ma non è questo il punto. La solitudine di questi lavoratori: questo è il punto. «Non ci sono soldi per i vigilantes», fu la risposta. Motivata: «Dal vostro centro abbiamo avuto solo una segnalazione di situazione pericolosa». Mercoledì è arrivata la seconda segnalazione, irreparabile. Poi sono arrivate le parole di chi non aveva quei soldi, o non credeva a quel pericolo. «Paola è martire della città», ha detto il sindaco Michele Emiliano, che ha proclamato il lutto cittadino e ha avuto almeno il merito di parole gravi, che marcasero questo fatto e non lo disperdessero nella cronaca nera. E tutti hanno detto che «è una morte sul lavoro», altro posto fondante e simbolico di questo Paese, altro luogo dove si abbassa la guardia, dove si muore, sui cantieri e negli ambulatori.

Un'indagine di *Cittadinanzattiva* da anni aveva rivelato lo stato di inadeguatezza («d'illegalità») in cui operavano «i servizi territoriali per la salute mentale e per le dipendenze patologiche, per la loro collocazione, per scarsità di spazi e di personale, per la riduzione a prestazioni per lo più ambulatoriali...». Quello che un tempo hanno fatto le associazioni, oggi diventa priorità di governo, si legge sulle agenzie: «si è riunito nella prefettura di Bari il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica... per affrontare il tema della sicurezza davanti ai luoghi dove operano i centri di salute mentale e di cura delle tossicodipendenze...». Bisogna dare risposte ai cittadini, così colpiti da questa brutalità, ha detto qualcuno dei protagonisti del comitato. Fornendo subito alcune risposte, come gli «accorpamenti e potenziamenti per i 45 centri della regione». E adesso salteranno fuori anche i soldi per assicurare una minima vigilanza, una guardia, due telecamere. Adesso.

Non serviranno a scriverla in un altro modo, questa triste storia, che racconta la crisi economica e morale di un Paese più di mille numeri: Paola questo lo aveva capito. Altri, no.